



Botta e risposta

ROSANNA VIRGILI

biblista ed editorialista di Avvenire



La Chiesa per molto tempo ha purtroppo impedito l'accesso alle Scritture e, quindi, al Cantico dei Cantici. «Appropriata e preziosa» è stata l'idea di far conoscere in mondovisione quel testo. Anche il dibattito lo dimostra, basta avere pazienza e umiltà per ascoltarsi e comprendere

Gentile signor Bianchi, la ringrazio per la sua lettera cui rispondo con vero interesse. La prima annotazione che lei fa ad "Avvenire, riguardo il mio articolo, è relativa agli aggettivi che ivi ho usato. Vorrei chiarire l'equivoco in cui molti – e non solo lei – sono caduti, a questo proposito: non ho definito: «stupenda, appropriata e preziosa» l'interpretazione che Roberto Benigni ha dato del Cantico dei Cantici, ma, testualmente: «l'idea di far conoscere e gustare il Cantico» in mondovisione, un testo di poesia biblica d'amore umano, morale e spirituale di altissimo valore estetico e teologico. Sull'interpretazione di Benigni non dovevo e non mi sono espressa, perché il compito che il direttore Tarquinio mi aveva affidato era parlare del poema nel suo contesto biblico e non della sua "resa" sul palcoscenico – peraltro ovviamente laica e personale dell'artista – nel contesto di un Festival della Canzone. Tra parentesi: ancorché Benigni abbia proposto l'ipotesi che il Cantico fosse stato scritto da una donna – riferendo il suggerimento di alcuni tra i più grandi studiosi al mondo – non ha citato il nome di un interprete femminile... quindi mi riterrò "fisicamente" fuori da ogni sospetto! Veniamo a ciò di cui lei mette in dubbio, invece, l'«ammissibilità»: il mio dispiacere per il fatto che la Chiesa abbia «impedito l'accesso» al Cantico dei Cantici per molti secoli.

Certamente chi avesse voluto, in passato, leggere la Bibbia, se non fosse stato analfabeta e avesse potuto acquistarne una – cosa non sempre facile in Italia! – avrebbe potuto accedere al Cantico, ma un chierico e, ancor più, un battezzato laico cattolico aveva dei paletti molto rigidi che i Documenti ufficiali della Chiesa gli obbligava. Una dottrina e un diritto che riguardava non il singolo libro del Cantico, ma tutti i libri biblici compresi quelli del Nuovo Testamento. Il Concilio di Trento (Sessione IV, 8 aprile 1546, Secondo decreto) stabilì che l'edizione Vulgata (latina, di San Girolamo) si dovesse ritenere come autentica nelle pubbliche letture, nelle dispute e nella predicazione e che nessuna Bibbia poteva essere stampata senza essere stata esaminata e approvata dall'ordinario, sotto minaccia di scomunica e di una multa. Anche chi diffondesse o semplicemente possedesse una Bibbia – non esaminata e approvata – doveva esser sottoposto alla scomunica. Dopo Trento le traduzioni principali allora esistenti (Malermi 1471 e Brucio 1542), che avrebbero potuto

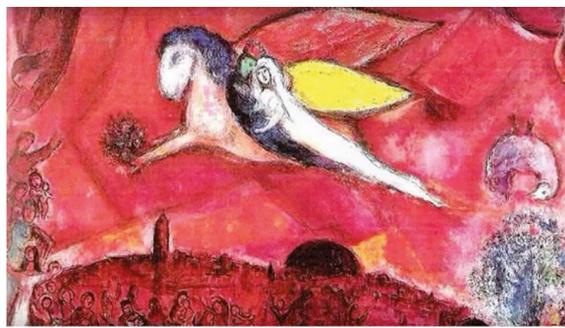
La lunga "passione" della Scrittura (e il valore di competenza e verità)

Gentile direttore, naturalmente "Avvenire" è libero di ritenere che il fatto di avere, sia pure «per un solo attimo, travisato totalmente il senso» del Cantico dei Cantici (articolo a pagina 23 di sabato 8 febbraio 2020) «non può inficiare la stupenda, appropriata, preziosa» interpretazione di Benigni (commento alle pagine 1-3). Meno libero, credo, di affermare: «Gran peccato che la Chiesa abbia impedito per secoli l'accesso a questo tesoro», il che significherebbe che un qualsivoglia fedele, che in un qualsivoglia dei secoli scorsi, avesse voluto prendere in mano e leggerci l'intera Bibbia, anche in una traduzione in volgare autorizzata dalla Chiesa, ne sarebbe stato impedito dalla Chiesa stessa. Si citi anche un solo documento, del Magistero o non, purché puntuale (cioè riferito specificamente al Cantico, e senza rimandi al suo uso liturgico, il che è tutt'altra cosa) e inoppugnabile, che attesti l'esattezza di quella affermazione. Grazie dell'attenzione.

 Roberto Bianchi
Milano

dare reale accesso al Cantico a chi non conosceva il latino, furono considerate fuorilegge e fruibili solo con un permesso; per due secoli nessuna Bibbia in traduzione veniva pubblicata in Italia e per altri due, la Bibbia non appariva nelle case dei cattolici. Solo tramite il Catechismo si poteva stabilire qualche rapporto con essa; vennero composti dei riassunti moralistici e parziali, sempre con la mediazione del clero, quali il *Compendio storico del Vecchio e del Nuovo Testamento cavato dalla Sacra Bibbia* di Bartolomeo Dionigi (Venezia 1578), che finirà, però, all'Indice nel 1678. Nel 1757 Antonio Martini, vescovo di Firenze, diede avvio a una traduzione della Bibbia Vulgata per volontà del papa Benedetto XIV la cui dif-

fusione fu – ahimè! – condannata nel 1820 da un altro Papa, Pio VII, e persino le copie del suo Nuovo Testamento furono, in seguito, bruciate! (Si tratta della Bibbia poi illustrata dal Dorè nell'edizione in folio del 1869-1870). La traduzione dai testi originali di Giovanni Diodati (1607) fu sempre importata in Italia dall'estero, sino all'inizio della seconda metà dell'Ottocento. La condanna da parte dei Papi dell'attività delle Società Bibliche, nella prima metà dell'Ottocento, è ricchissima di documentazione: Pio VII (1816), Pio VIII (*Traditi humilitati*, 1829), Leone XII (*Ubi primum*, 1824), Gregorio XV (*Inter praecipuas machinationes* 1844); Pio IX (*Qui pluribus* 1846) vietarono con forza l'attività di stampa, divulgazione,



Marc Chagall, «Cantico dei Cantici», Museo Biblico, Saint-Paul-de-Vence

Ho deciso di lasciare in questo spazio, e in forma di Botta e Risposta, quello che la professoressa Virgili definisce con amabilità un «prezioso carteggio» ed è una gran pagina su cui riflettere. Credo infatti, gentile signor Bianchi e cari amici lettori, che questo pubblico e ampio scambio epistolare sia utile e formativo. Sì, altamente formativo, in sé e in relazione a questo nostro tempo in cui siamo costretti ad assistere agli spettacoli offerti a ripetizione, su mezzi di comunicazione vecchi e nuovi e purtroppo anche dall'alto delle cosiddette «stanze dei bottoni» a orgogliose e aggressive ostentazioni di incompetenza e di aperta guerra ai competenti, all'insegna del non-ascolto. Rosanna Virgili, biblista di grande valore e di straordinaria capacità comunicativa, ha invece risposto a una domanda certo benintenzionata e oggettivamente vemente con umiltà, pazienza e scienza. Utili sempre al dialogo. Chi legge questo giornale dovrebbe comunque sapere che non siamo avventurieri delle parole e della Parola. Non siamo neppure infallibili e sempre perfetti, ma ogni cosa scritta, narrata o commentata, ha senso buono ed è frutto di amore per la verità, con e senza maiuscola. Che l'idea di Roberto Benigni di usare televisivamente, sia pure in modo controverso e per certi aspetti forzato, il Cantico dei Cantici abbia offerto queste occasioni di approfondimento e di memoria della lunga «passione» della Scrittura è un bene, anzi – riuso gli aggettivi di Rosanna Virgili – è una opportunità «stupenda, appropriata, preziosa». (mt)

RIPRODUZIONE RISERVATA

lettura o detenzione delle Sacre Scritture «tradotte in volgare». Mi dica lei, se tanto non basti per parlare di «impedimento all'accesso» dei testi biblici per i credenti. Negli anni immediatamente precedenti all'unità d'Italia, la Bibbia tradotta poteva circolare solo nella clandestinità; la situazione cominciò a cambiare con papa Leone XIII con l'enciclica *Providentissimus Deus* (1893); sarà, indi, lo stesso Papa a dar vita alla Pontificia Commissione Biblica (1902) come organo di controllo di quanto fosse pubblicato nel campo. Agli inizi del secolo scorso nascevano, intanto, l'*École Biblique de Jérusalem* (1890) lo *Studium Biblicum Franciscanum* (1901), il *Pontificio Istituto Biblico* (1909), affidato ai Gesuiti, di rilievo internazionale ma con sede a Roma e quindi di particolare importanza per il nostro Paese, che ha formato varie generazioni di biblisti, tra cui anche gli attuali esperti di massimo livello scientifico, come Gianfranco Ravasi e Luca Mazzinghi, tra quelli citati da Benigni al Festival di Sanremo. Grazie al Concilio Vaticano II si stabilisce, infine, una vera cesura con il passato circa la conoscenza e la diffusione della Bibbia nella Chiesa cattolica; la sua costituzione dogmatica *Dei Verbum* predica finalmente la necessità che i «fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura» (VI,22). Siamo nel 1965: poco più di cinquant'anni fa. Mentre ringrazio "Avvenire" di aver dato spazio a questo prezioso carteggio, Le rispondo, proprio con le parole appena citate del Vaticano II, dicendo che la Chiesa cattolica ha indiscutibilmente impedito – in passato – l'accesso alle Scritture e, quindi, anche al Cantico dei Cantici. Non discutiamo qui sulle ragioni per cui l'abbiamo fatto. E la controprova "storica" ancor più recente ne è l'istituzione di una Domenica della Parola, voluta da papa Francesco e celebrata, per la prima volta, il 26 gennaio 2020 in tutto il mondo. Di grande forza simbolica è stato il regalo della Bibbia a tutti i fedeli con cui si è, almeno materialmente, passati a dar loro accesso alla Scrittura. Nella Basilica di San Pietro sono andate quaranta persone dal papa Francesco il quale ha dato loro "in mano" la Bibbia. Erano calciatori, giuristi, infermieri, teologi, gente comune e in cerca di Dio. Per quanto riguarda il Cantico, infine, e il "velo" posto sulle sue parole, ne attesta ancora l'enciclica del Papa Benedetto XVI: *Deus caritas est* (2005), primizia del suo pontificato. Per la prima volta nei documenti ufficiali della Chiesa appare il termine *eros greco* per introdurre all'amore cristiano. E il Papa ne approfondisce e analizza il senso fino a dire che: «l'amore – l'*eros* – può maturare fino alla sua vera grandezza» (5). Entra e argomenta sugli sviluppi del concetto di *eros* conferendo un grande valore a una parola sempre preclusa al tema della carità e anche all'interpretazione "canonica" del Cantico. Ma non si finisce mai di stupirsi, visto che anche in questi ultimi giorni, tra gli esegeti – sorti come funghi – e i difensori della "verità" del Cantico, ci sia stato chi ha detto che in esso non si parli affatto di *eros*. Spettatori virtuosi, ma anche lettori distratti dei documenti normativi della Chiesa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza rete

Insieme oltre i limiti: stiamo attenti a quei tre



MAURO BERRUTO

Il protagonista di questa storia si chiama Sami, un ragazzo che sorride sempre e fa le cose che piacciono a tutti i ragazzi: suona la chitarra, gioca a calcio, va allo stadio, ama viaggiare e ha due grandi amici, quelli del cuore. Si chiamano Annalisa e Andrea e sono amici preziosi, perché Sami è un ragazzo pieno di energia, ma da quando è nato soffre di tetraparesi spastica distonica e, senza di loro, la sua vita sarebbe profondamente diversa. Annalisa e Andrea spingono la sua carrozzina, letteralmente, ovunque. La cosa curiosa è che anche Annalisa e Andrea senza Sami sarebbero molto diversi: è stato proprio lui a far loro scoprire un mondo di cose che mai avrebbero immaginato di saper o poter fare. Così, chissà a chi è venuta in testa l'idea, il terzetto qualche mese fa si è immaginato l'inimmaginabile. Un gesto atletico, una performance da campioni: portare Sami ad assistere di persona ai Giochi Paralimpici di Tokyo del 2020, il suo sogno più grande. Avranno prenotato un aereo, vi chiederete? No, non esattamente. Annalisa, Andrea e Sami andranno a Tokyo partendo dalla loro città, Torino, con un camper. Un viaggio, fra andata e ritorno, di oltre cinque mesi, all'insegna del *claim* «15 frontiere, nessun confine». Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro, Albania, Bulgaria, Grecia, Turchia, Georgia, Azerbaigian, Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan, Russia e Giappone. Voilà. «Basta così?», vi chiederete. No, non basta. Perché essendo questo viaggio un vero e proprio gesto atletico, Annalisa, Andrea e Sami hanno pensato: «Perché andare solo a vederli, i Giochi Paralimpici? Partecipiamo!». Il dettaglio che non ci fosse una disciplina nella quale Sami potesse competere, come immaginerete, li ha turbati solo per pochi istanti. Per gente così, che corre incontro alle utopie con il sorriso stampato sul viso, il problema era di facile soluzione e la disciplina se la sono inventata. L'hanno chiamata Paraventuring e definita così: «la disciplina con cui un gruppo di persone con diversi gradi di abilità trova il modo di superare i limiti fisici e mentali per migliorare la propria vita, imparando gli uni dagli altri e divertendosi insieme». Vi prego, rileggete due o tre volte la definizione di questa disciplina fuori concorso, perché rappresenta un vero e proprio cambio di paradigma. Non racconta di un gesto di altruismo dove persone abili ne aiutano altre, diversamente abili, ad andare oltre ai propri limiti, ma di un gesto collettivo, di squadra, dove le differenze arricchiscono e quell'andare oltre appartiene a tutti. Cinque mesi di viaggio per poter fare, insieme a Sami, le cose più incredibili: dal parapendio ai voli in mongolfiera, per capirci. Insomma, certamente Sami resta il protagonista della storia, ma coloro che più stanno cambiando sono proprio Annalisa e Andrea! Nota a margine: un viaggio così lungo comporta inevitabilmente molti costi e necessità da risolvere. Chiunque ne avrà voglia potrà sostenere l'impresa andando sul sito www.samiaroundtheworld.org dove si potranno trovare tutte le informazioni per mettere a disposizione dei fondi che serviranno per sostenere spese di viaggio, visti, assicurazioni e beni di prima necessità. Sarà un viaggio dove questi tre ragazzi si spingeranno, reciprocamente, in territori, della mappa e dell'intelletto, mai visti prima. Un viaggio di scoperta, di avventura, di formazione. Se è vero che, da qualsiasi viaggio, non si torna mai indietro uguali a come si è partiti, beh, in questo caso cambieremo un po' anche noi, semplici spettatori. «Sarà un'esperienza collettiva – dicono Annalisa, Andrea e Sami – un viaggio tra le persone, per le persone. Un'ondata di gioia che attraverserà il mondo, anche grazie a voi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

WikiChiesa

GUIDO MOCELLIN



Le beatitudini del giornalista sfida a ogni comunicazione digitale

Nelle dieci «beatitudini del giornalista», tenute a battesimo in questi giorni ad Assisi nel corso dell'annuale Scuola di formazione che l'Ucsi ha intitolato a Giancarlo Zizola, vi sono alcune parole specificamente rivolte a chi comunica principalmente attraverso la Rete: influencer, youtuber, blogger, semplici amministratori di una pagina o intestatari di un profilo su un social network. Non solo perché queste "beatitudini" hanno raggiunto subito me e quant'altri non erano ad Assisi attraverso Facebook, WhatsApp e, ovviamente, il sito dell'Ucsi nazionale (bit.ly/3812hrG). E non solo perché la presidente dell'associazione, Vania De Luca, ha affidato a un post sui social network (bit.ly/37Cju4e) il racconto della loro genesi, nella quale hanno giocato insieme l'attività professionale, gli impegni familiari, la casualità e un angolo di casa misteriosamente propizio alla scrittura. Ma perché alcune, in particolare, contengono un'indicazione importante, che oltrepassa i giornalisti in senso proprio e raggiunge tutti quanti si ingegnano a postare qualcosa in Rete, fosse anche solo un commento, mettendo ciascuno davanti alle proprie responsabilità. «Beato

il giornalista che non alimenta paure e chiusure ma che nutre fiducia e speranza» e «Beato il giornalista che riesce a raccontare buone notizie che generano amicizia sociale» sono affermazioni che sfidano la consuetudine a pubblicare o condividere notizie negative, che fomentano i nostri peggiori sentimenti verso l'altro e contribuiscono alla divisione sociale. «Beato il giornalista che è un artigiano della parola ma conosce il valore del silenzio» – l'annuncio dell'ultima di queste «beatitudini» – mette poi in discussione tutta la comunicazione digitale: perché, diciamoci la verità, in Rete la tentazione di dire qualcosa anche quando non abbiamo realmente nulla da dire è spesso irresistibile.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Mansueto di Milano

Il mistero di un Dio incarnato e la fedeltà al significato più profondo del Vangelo



Lo scandalo di un Dio che incontra l'uomo nascendo nel mondo come un essere umano qualunque non provocò solo il rifiuto del messaggio di Cristo da parte della cultura ebraica, ma continuò a provocare dissidi e confronti anche aspri all'interno della Chiesa dei primi secoli. Oggi il Martirologio Romano ricorda san Mansueto, 40° vescovo di Milano, la cui figura è legata alla disputa tra monotelismo e duotelismo. La questione era fondamentale: in Cristo la volontà era unica (quella divina) o coesistevano le due volontà divina e umana? Per Mansueto appoggiare la seconda posizione significava restare fedeli al significato più profondo del Vangelo, che dava dignità alla natura umana nella sua creaturalità. Appartenente a una famiglia romana, questo vescovo santo guidò la Chiesa ambrosiana dal 672 al 681 e nel 680 partecipò al Concilio di Roma che dichiarò ortodossa proprio la dottrina del "duotelismo" da lui difesa. Altri santi. San Barabato di Benevento, vescovo (610-682); beato Giuseppe Zaplata, religioso e martire (1904-1945). **Lettere.** Giac 1,19-27; Sal 14; Mc 8,22-26. **Ambrosiano.** Sap 18, 5-9. 14-15; Sal 67 (68); Mc 11,12-14.20-25.

RIPRODUZIONE RISERVATA

 CAMPAGNA EMERGENZA SIRIA
AMATA E MARTORIATA


Il popolo siriano ha bisogno della nostra solidarietà per sopravvivere alla nuova emergenza. Ancora oggi. Dopo nove anni di guerra.

Causale: "Campagna Emergenza Siria - AMATA E MARTORIATA"
Banca Popolare Etica - Iban IT 24 C 05018 03200 000013331111



Media partner:
Avvenire | TV2000 | Radio inBlu
Financial partner:
Banca Popolare Etica

www.caritas.it